

San Salvatore di Brescia tra re e imperatori: l'iscrizione dedicatoria del re Desiderio

di Flavia De Rubeis

Reti Medievali Rivista, 20, 1 (2019)

<<http://www.retimedievali.it>>



Il monachesimo femminile in Italia nei secoli VIII-XI: famiglia, potere, memoria

a cura di Veronica West-Harling

Firenze University Press

San Salvatore di Brescia tra re e imperatori: l'iscrizione dedicatoria del re Desiderio*

di Flavia De Rubeis

Lo studio delle iscrizioni di San Salvatore di Brescia, in particolare dell'iscrizione recante la menzione del re longobardo Desiderio, ha riaperto la questione circa l'interpretazione del testo. Si ribadisce in questa sede la nuova lettura proposta nel 2014 che, rivedendo le precedenti interpretazioni, assegna alla piena età longobarda il testo e ribadisce la committenza del re Desiderio e della regina Ansa. L'iscrizione, infine, è posta in relazione con la prassi longobarda delle iscrizioni dedicatorie di committenza regia.

The study of the inscriptions of San Salvatore di Brescia, in particular the inscription which mentions the Lombard king Desiderius, has reopened the question about the interpretation of the text. The new reading proposed in 2014, which has revised previous interpretations, dates the text to the late Lombard age. This paper upholds this new interpretation that attributes the commissioning to king Desiderius and queen Ansa. Finally, the epigraph is related to the Lombard practice of dedicatory inscriptions commissioned by royal patrons.

Medioevo; secolo VIII; Brescia; San Salvatore di Brescia; Liutprando; re Desiderio e regina Ansa; epigrafia medievale; paleografia latina; longobardi.

Middle Ages; 8th Century; Brescia; San Salvatore in Brescia; Liutprando; King Desire and Queen Ansa; medieval epigraphy; Latin palaeography; Lombards.

* Questo articolo è una nuova versione, rielaborata e accresciuta in alcune parti, di un testo dal titolo *Desiderio re, la regina Ansa e l'epigrafe dedicatoria*, originariamente comparso in *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore - Santa Giulia di Brescia*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, SAP, Società Archeologica, 2014, pp. 89-96. Ringrazio Gian Pietro Brogiolo per averne consentito la ripresa. In particolare è stato aggiunto un nuovo paragrafo in chiusura e parzialmente rielaborato il testo.

In occasione della campagna di restauri e scavi effettuati tra il 1958 e il 1960 da Gaetano Panazza nella chiesa di San Salvatore a Brescia, una volta rimosse le fasi rinascimentali e barocche che avevano sepolto le tracce della chiesa altomedievale, tornarono alla luce una serie di riquadri affrescati lungo le pareti della navata centrale e delle navate laterali, tutti in pessime condizioni di conservazione¹. Le scene affrescate furono immediatamente oggetto di grande attenzione da parte degli storici dell'arte: costituivano infatti una preziosa e inaspettata testimonianza di età altomedievale. Il ciclo, sul quale subito la critica si espresse con giudizi non concordi quanto alla datazione, di volta in volta fu assegnato ora alla tarda età longobarda (seconda metà del secolo VIII), ora a maestranze carolingie (secolo IX)².

Le scene affrescate erano corredate da iscrizioni didascaliche e dedicatorie. Nel 1963 Panazza, nella sua analisi delle fasi architettoniche della chiesa, scriveva come «i caratteri delle grandi scritte, a tinta chiara su fondo scuro, [...], si ispirino ad un tipo epigrafico degli anteriori decenni del regno longobardo ancor libero»³. Le iscrizioni cui fa riferimento Panazza (oggi in pessimo stato di conservazione) corrono affrescate sotto il registro inferiore nella parete nord nella navata centrale; la morfologia delle lettere ha consentito ad Ottavio Banti di riferire l'esecuzione dell'iscrizione *picta* al secolo VIII⁴. Sulla parete opposta, sempre lungo il registro inferiore, corre una seconda fascia iscritta (Tavola 1), lacunosa a destra e a sinistra, la cui leggibilità è gravemente compromessa dalle numerose martellature e dalla perdita del pigmento originario⁵.

Partendo da questo prima descrizione della scrittura dedicatoria della fascia collocata sulla parete sud, torno alle considerazioni e alle interpretazioni che ne aveva offerto lo stesso Panazza, con una precisazione: la sua lettura era basata su quanto Bernhard Bischoff aveva proposto sulla base di una riproduzione fotografica. In questa edizione dell'iscrizione veniva offerto il solo lemma *regnantem Desiderium*⁶, tralasciando le rimanenti lettere a destra di *Desiderium*. Il testo, così interpretato, si prestava a ben poche considerazioni, specialmente considerando che a destra e a sinistra si intravedevano tracce

¹ Rinvio per le differenti cronologie che hanno interessato la chiesa a Brogiolo, *Archeologia e architettura delle due chiese di San Salvatore*, pp. 82-88.

² Rinvio da ultimo per le analisi sugli intonaci e la loro cronologia a Gheroldi, *Evidenze tecniche*, pp. 97-119; per un inquadramento generale delle cronologie storico-artistiche a Mitchell, *The painted decoration*, pp. 169-201.

³ Panazza, *Storia di Brescia*, p. 458.

⁴ Banti, *Considerazioni*, pp. 169-170. La lettura dell'iscrizione risulta allo stato attuale fortemente compromessa dall'irraggiamento solare che ha colpito la parete; tale irraggiamento ha determinato la scomparsa del pigmento bianco utilizzato per la stesura. A documentare il testo originario rimangono oggi le fotografie, in bianco e nero, che Panazza fece eseguire intorno agli anni Sessanta, attualmente conservate presso l'Archivio fotografico dei Civici Musei di Brescia.

⁵ Peroni, *Problemi della decorazione pittorica*, p. 22, rileva la differente successione nella stesura dell'intonachino: nella parete nord esso appartiene alla medesima fase del registro soprintendente; nella parete opposta sud l'intonachino pertiene al pennacchio.

⁶ Panazza, *La Basilica di San Salvatore*, p. 175.

di lettere. Una successiva campagna di approfondimento sui loro labili resti portò alla proposta di integrazione del testo che corre a destra di *Desiderium* con *tiro Hlu*, e quindi completando la lacuna con *Hlu[dovicus]*; una volta integrata la lacuna il testo ottenuto risultava quindi essere, come da trascrizione di Panazza: *regnantem Desiderium Tiro Hlu[dovicus]*⁷. L'ipotesi ricostruttiva del testo, con l'evocazione di Ludovico giovane imperatore (*Tiro*), sottraeva così il ciclo di affreschi all'epoca desideriana e lo consegnava all'età carolingia, coerentemente con le sequenze architettoniche proposte dallo stesso Panazza (la prima chiesa desideriana, la seconda carolingia).

Le controversie relative alla sequenza architettonica e alla decorazione della struttura erano tuttavia ancora lontane dall'essere risolte⁸: dubbi circa la corretta lettura del testo trádito permanevano, tanto da indurre Adolf Weis e Hjalmar Torp a contestarne la restituzione testuale⁹.

Nel frattempo i risultati delle indagini archeologiche, condotte da Gian Pietro Brogiolo negli anni Ottanta, mettendo in discussione le precedenti proposte di ricostruzione delle fasi architettoniche, portarono a una nuova definizione cronologica del San Salvatore. L'analisi stratigrafica del complesso infatti evidenziò l'esistenza di un edificio preesistente, assegnato in un primo tempo alla seconda metà del secolo VII e oggi collocato nella prima metà del secolo VII, le cui strutture vennero demolite nel secolo successivo; su di esse fu eretta la chiesa desideriana a tre navate¹⁰.

Così, quando nel 1996¹¹ è stato affrontato lo studio delle iscrizioni *pictae* presenti nella navata centrale della chiesa stessa, il problema interpretativo del testo è stato nuovamente sollevato, proprio in relazione alle più recenti datazioni proposte del San Salvatore di Brescia.

Nel presente lavoro ci si limiterà al solo studio delle iscrizioni "incriminate", ossia a quelle epigrafi che, menzionando Desiderio e/o Ludovico, potrebbero fare scorrere lungo il binario del tempo la datazione dell'intera campagna decorativa di S. Salvatore, portandola ora sulla piena età desideriana, ora spostandola fino a Ludovico II.

L'analisi autoptica effettuata da chi scrive mediante l'uso della lampada di Wood sulla fascia dedicatoria nella parete sud ha evidenziato come il problema interpretativo dell'iscrizione non possa e non debba essere solo limitato alla "decifrazione" di quella sequenza di segni sui quali si è fino a ora eserci-

⁷ Si riporta qui il testo come da proposta di Panazza, *Gli scavi*, p. 95; Panazza, *Storia di Brescia*, p. 458.

⁸ Rinvio per un quadro riassuntivo complessivo a Lomartire, *Architettura e decorazione*.

⁹ Weis, *Die langobardische Königsbasilika von Brescia*, p. 19 e fig. 15; L'Orange, Torp, *Il tempio longobardo di Cividale*, II, p. 129; III, p. 207.

¹⁰ Brogiolo, *Trasformazioni urbanistiche nella Brescia longobarda*, pp. 201 sgg. (cui si rinvia anche per una bibliografia esaustiva sulle vicende interpretative delle strutture bresciane) propendeva inizialmente per una datazione entro la seconda metà del secolo VII. La nuova datazione in Brogiolo, *Archeologia e architettura delle due chiese di San Salvatore*, pp. 35-88.

¹¹ Lo studio delle iscrizioni bresciane trae spunto dal censimento, coordinato dal Centro italiano di studi sull'alto medioevo, dedicato alle iscrizioni altomedievali italiane, per il progetto *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saecula VI-XII)*, coordinato da chi scrive per Brescia e provincia.

tata l'esegesi epigrafico-testuale, ma che si debbano anche risolvere ulteriori problemi di carattere paleografico, testuale e, non da ultimo, della *mise en page* e della sequenza pittorica delle lettere.

Sulla base di questa indagine, iniziata nel 1996, si è proposta quindi una rilettura complessiva dell'iscrizione dedicatoria, spostando la proposta di un imperatore dedicante a un re dedicante. Riassumo qui di seguito brevemente le principali problematiche ad essa legate e quindi, nelle conclusioni, svolgo alcune brevi considerazioni su quanto qui di seguito propongo.

1. *La sequenza pittorica, la mise en page, il tratteggio*

Adriano Peroni rilevò in un suo lavoro dedicato al programma pittorico del San Salvatore come questo insista su una pellicola estremamente sottile di intonaco (intonachino), lisciato e in grado di trattenere i pigmenti in prima applicazione per l'elevata presenza di carbonato di calcio, e come le successive stesure pittoriche non siano state altrettanto ben trattenute dallo stesso intonachino¹².

L'esame autoptico condotto sull'intera fascia epigrafica ha evidenziato l'esistenza di una prima sequenza e di un probabile ritocco effettuato su alcune lettere: la prima eseguita con calce bianca su fondo rosso, scarsamente visibile oggi, nella parola *Desiderium*; il secondo, evidente sulle lettere la cui colorazione appare oggi caratterizzata da pigmento scuro (quasi nerastro), sembrerebbe l'esito di un differente degrado della colorazione originaria dell'epigrafe, unita a una probabile ridipintura delle lettere. Questa ultima pigmentazione nerastra interessa la parola *regnantem* e la sequenza dei segni grafici a destra di *Desiderium*.

Allo stato attuale di conservazione il pigmento bianco è in parte minima visibile sulla sola parola *Desiderium*, mentre la progressiva decolorazione del fondo ha portato a una sorta di negativo dell'originaria epigrafe: la calce, infatti, ha trattenuto il colore rosso scuro del fondo che in altre parti al contrario è svanito¹³.

In altri punti si osservano, come già ricordato, ritocchi effettuati sulle lettere che in qualche caso ne hanno alterato la primitiva struttura morfologica, senza tuttavia compromettere il testo, e hanno provocato un disallineamento di queste rispetto alle linee guida che governano l'impaginazione dell'iscrizione, come si vedrà qui di seguito.

La stratificazione dei segni grafici, evidenziata mediante l'uso di raggi ultravioletti¹⁴, sembra doversi attribuire a un semplice ritocco delle lettere

¹² Peroni, *Problemi della decorazione pittorica*, pp. 21-22.

¹³ Si rinvia per una analisi dettagliata della colorazione dell'epigrafe a Gheroldi, *Evidenze tecniche e rapporti stratigrafici*, pp. 97-120.

¹⁴ L'analisi delle iscrizioni *pictae* mediante il ricorso alla lampada di Wood è stata effettuata direttamente da chi scrive in occasione dei lavori di restauro della chiesa di San Salvatore, pri-



Tavola 1. San Salvatore di Brescia, navata centrale, fotografia e rilievi dell'iscrizione desideriana (da F. De Rubeis, *Desiderio re, la regina Ansa e l'epigrafe dedicatoria*, originariamente comparso in *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore - Santa Giulia di Brescia*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, SAP, Società Archeologica, 2014, pp. 89-96).

appartenenti alla prima iscrizione *picta*. Diversi indizi conducono infatti a ritenere che la *scriptio superior* – con maggiore sicurezza quanto alla morfologia delle lettere, ma forse anche quanto all'allineamento del testo – non corrisponda pienamente alla struttura dell'originaria *scriptio inferior*, con una operazione di ritocco sui tratti solo parziale. Sotto la seconda N in *regnantem*, a esempio, è ben visibile in rosso un'asta che corre parallela all'asta della *scriptio superior* (si veda la Tavola 1).

Sotto il profilo della impaginazione occorre fare alcune precisazioni di carattere più ampio, ossia porre in paragone le iscrizioni con la menzione del re Desiderio con le poche altre coeve iscrizioni presenti nella chiesa desideriana. Nella navata centrale sono ancora visibili due tipi di impaginato: un primo, ancora presente nel riquadro affrescato nella parete settentrionale della navata centrale, con testo in campo aperto; il secondo, che doveva correre lungo

ma degli interventi di restauro effettuati nel corso dell'allestimento attuale del Museo di Santa Giulia.

le fasce inferiori dei riquadri recanti gli affreschi e che doveva svolgere una funzione didascalico-dedicatoria, realizzato in specchio di corredo. Questa seconda tipologia è oggi conservata dall'epigrafe dedicatoria nonché, sulla parete opposta, dalla didascalia posta al di sotto del riquadro recante anche le scritture in campo aperto. Caratteristica saliente è la disposizione delle lettere rispetto alle rettrici. La scrittura infatti viene inquadrata all'interno di due linee guida, con disposizione dei tratti e delle aste equidistanti regolarmente di 1 cm (costante per tutta l'estensione della parola *Desiderium*; si veda la Tavola 1), sia rispetto alla linea di guida superiore sia rispetto a quella inferiore.

Se si torna adesso alla iscrizione desideriana è possibile osservare – dalla tavola riassuntiva relativa all'impianto impaginativo del testo residuo dell'iscrizione affrescata nella parete sud (Tavola 1) – l'irregolarità degli appoggi di quelle lettere per le quali già si è segnalata la probabile presenza di ritocchi; invece il testo recante il nome del sovrano longobardo appare ben disposto lungo il margine inferiore e ben allineato nel margine superiore. Si osservi poi che a questa *mise en page*, estremamente sofisticata, corrisponde una altrettanto sofisticata esecuzione del tratteggio delle lettere. Le misurazioni effettuate sui tratti maggiormente espansi hanno rivelato la presenza di una misura costante (corrispondente a 1 cm) regolarmente impiegata sulle aste e corrispondente pienamente alla distanza delle lettere dalle rettrici.

Questo espediente grafico è stato rilevato, come accennato, sulla parola *Desiderium*. Al contrario, sulla parola *regnantem*, si rileva una distribuzione discontinua dei pieni e dei filetti (a esempio la prima N, il cui tratto obliquo risulta più spesso delle aste; la A con la traversa molto bassa ed estremamente sottile, così come le due aste). Si aggiunga a ciò l'allineamento irregolare delle lettere, le quali in alcuni casi poggiano sul rigo di base, in altri risultano appese alla linea guida superiore (tutte, con esclusione della M e della G, la quale tuttavia tocca la linea con l'ampia terminazione a spatola del tratto curvilineo). La medesima irregolarità di allineamento riguarda le lettere a destra di *Desiderium*, dove la discontinuità apparentemente interessa anche la supposta parola *tiro*, la cui R presenterebbe la porzione superiore contigua alla linea di guida superiore, così come l'ipotetico tratto della T.

L'ipotesi di ritocco effettuato su parti dell'iscrizione viene inoltre rafforzata dall'analisi paleografica. Il termine *Desiderium*, che qui viene accolto come il solo originario, presenta un'estrema regolarità nell'alternanza di pieni e filetti, distribuiti con secondo precise norme che ne regolano la realizzazione su tratti verticali, obliqui e curvilinei. In particolare è possibile osservare all'interno della lettera M i tratti obliqui più sottili rispetto alle aste; la R, con le curve evidenziate dall'assottigliamento nelle estremità inferiori e superiori dell'occhiello, caratteristica quest'ultima che si riscontra anche all'interno delle lettere D ed E (Tavola 1).

Sotto il profilo morfologico, inoltre, è interessante il diverso attacco dei tratti obliqui delle N nel corpo della stessa parola *regnantem*: mentre nella seconda N il tratto obliquo parte dal vertice superiore dell'asta, nella prima appare decisamente differente e rispecchia un modello caratterizzante la pro-

duzione epigrafica del periodo, ossia la traversa impostata nel corpo centrale della lettera. Diversa anche la R, che in *Desiderium* viene eseguita con l'occhiello, rotondeggiante, alto e con il tratto obliquo disposto quasi parallelo all'asta e con un'ampia curvatura superiore convessa; in *regnantem* la R presenta un occhiello piuttosto sviluppato e il tratto obliquo (anch'esso, come nella R di *Desiderium* ora analizzata disposto quasi parallelo all'asta; Tavola 1) con la curvatura convessa nella parte superiore piuttosto ridotta.

Se (come credo si possa affermare sulla base dell'analisi condotta sulle lettere e sulle tecniche di esecuzione delle stesse) la fascia dedicatoria del San Salvatore ha subito in epoca non ancora precisabile un ritocco, tale restauro sembrerebbe aver ricalcato le forme grafiche precedenti di un testo in evidente stato di conservazione degradato. La probabile opera di "restauro" potrebbe essere collocata in una cronologia posta tra il secolo XI e il XII-XIII, ossia quando sulla medesima parete venne praticata un'apertura per consentire l'accesso a un deambulatorio sospeso e quando furono effettuati dei lavori in prossimità dell'iscrizione stessa¹⁵.

2. La morfologia della scrittura e la sua paleografia

La tipologia scrittoria impiegata è una capitale longobarda di alto livello esecutivo. Perfettamente inquadrata all'interno di due rettrici, la scrittura presenta una regolare distribuzione dei pieni e dei filetti che conferiscono all'insieme un aspetto chiaroscurato. Il modulo delle lettere è verticale, con un accentuato spostamento degli occhielli e delle traverse nella parte alta delle lettere medesime. In particolare si osservino le forme delle lettere R, con occhiello ridotto e posizionato alto sull'asta; la S, con il pieno lungo la parte mediana della lettera e le anse superiore e inferiore ridotte; la M, che presenta alto l'incontro delle traverse; la lettera E, onciale, con le curve superiori e inferiori di ridotta estensione. L'insieme delle lettere reca alle estremità libere dei tratti costitutivi un sistema di apicatura a spatola poco sviluppato. Gli elementi qui descritti riconducono la scrittura utilizzata per l'iscrizione dedicatoria alla più ampia categoria della capitale longobarda¹⁶.

Gli esempi vicini per tipologia scrittoria, per impiego di elementi derivanti dall'onziale, per modulo compresso lateralmente delle lettere e con conseguente sviluppo verticale, si possono rinvenire, in Italia settentrionale, sia nei manufatti da riferirsi a officine di ambito pavese, sia in altre aree. Un termine di confronto particolarmente vicino – sotto il profilo morfologico delle lettere – è costituito dall'epigrafe mutila del vescovo Lopiceno¹⁷ (rinvenuta durante gli scavi effettuati nella cattedrale di Modena nel 1906), datata tra il 749 e il

¹⁵ Brogiolo, *Archeologia e architettura delle due chiese di San Salvatore*, pp. 82-88.

¹⁶ Sulla capitale longobarda si veda *Introduzione paleografica* in De Rubeis, *Inscriptiones Medii Aevi Italiae*, 3, *Veneto - Belluno, Treviso, Vicenza*, pp. 7-16.

¹⁷ Gray, *The Palaeography of Latin Inscriptions*, p. 71, n. 36.

785 e attualmente conservata presso il Museo del Duomo di quella città; in essa compare una E onciale della medesima forma compressa lateralmente e con il medesimo sistema di apicatura.

Ulteriori confronti si possono rinvenire negli affreschi della seconda metà del secolo VIII di Santa Maria in Valle (Cividale del Friuli). Qui le iscrizioni realizzate mediante l'impiego di una capitale longobarda di buon livello, elegante nelle forme e ben impaginata, presentano però apicatura non sempre coincidente con l'iscrizione della parete sud di San Salvatore di Brescia, mentre affinità maggiori si riscontrano con le iscrizioni della parete nord; nella morfologia delle lettere richiamano l'iscrizione desideriana¹⁸. Si ricorderà anche qui la presenza della E nella forma onciale, con apicatura a becchi sul tratto mediano.

Al di là dei confronti stilistici qui brevemente richiamati, in ogni caso l'iscrizione bresciana non può, a mio parere, essere riferita a un ambito scrittore carolingio per una serie di ragioni di carattere strettamente paleografico. Ipotizzando una sua realizzazione in età carolingia e accogliendo in tal modo la lettura offerta da Panazza, e portando l'epigrafe al secolo IX (a partire dalla metà o seconda metà), i confronti più vicini sotto il profilo cronologico sono pochi in area, e appaiono morfologicamente differenti.

Caratterizzati dall'uso della capitale carolina, questi manufatti indicano un assetto grafico del tutto diverso. Infatti il modulo delle lettere, per le quali si è osservato lo sviluppo verticale nell'epigrafe desideriana (caratteristica in ogni caso di tutta la capitale longobarda), nei prodotti carolingi tende al quadrato, con un recupero netto del modulo di tradizione (e quindi imitazione) romana¹⁹. Prescindendo poi dal modulo, la scrittura appare caratterizzata da lettere morfologicamente riferibili al sistema della capitale longobarda. Fra queste, la caratteristica impostazione delle traverse della lettera M che di regola appaiono alte sul rigo di base, stabilizzata fin dal secolo VII *ex.* e che nella scrittura longobarda italo-settentrionale è destinata a essere soppiantata dalla M con traverse poggianti sul rigo di base; così come l'attacco delle aste e delle traverse, nelle medesime nelle M ed N longobarde sono normalmente impostate lievemente ribassate rispetto al vertice dell'asta, mentre nel modello carolingio esse sono direttamente innestate sui vertici delle aste medesime. La R, già descritta con il modulo compresso lateralmente, presenta l'occhiello risalente sull'asta e il tratto obliquo concavo. Al contrario, nella capitale carolina generalmente l'occhiello è ampio e profondo e il tratto appare convesso. La E, infine, non è in onciale come nell'iscrizione bresciana, bensì capitale.

Considerando quindi le iscrizioni caroline che potrebbero essere portate a confronto per l'iscrizione desideriana, a parità di cronologia, sarà utile osservare che per queste ultime la struttura morfologica delle lettere rinvia direttamente alla capitale epigrafica di tradizione romana. In particolare, senza

¹⁸ Lomartire, *I titoli dipinti nel Tempietto di Cividale*, pp. 455-491.

¹⁹ Sul modulo in età carolingia si veda De Rubeis, *La lettera di Lupo di Ferrières*.

entrare nel merito di un'analisi dettagliata della capitale epigrafica di classe carolina, si potrà osservare quanto segue, a puro titolo esemplificativo e su una campionatura effettuata direttamente sui manufatti di alta committenza realizzati nel corso del secolo IX in area franco-carolingia.

A Nizza presso l'abbazia di Saint-Pons de Cimiez in un'iscrizione commemorativa compare una C quadra e la M si presenta in forma onciale. L'iscrizione, assegnata all'ultimo quarto del secolo VIII, tradisce l'utilizzo di una scrittura non particolarmente colta²⁰. Di provenienza da Sainte-Radegonde (Poitiers) è poi l'iscrizione funeraria di Mumlenau: l'epitaffio, di livello piuttosto basso sotto il profilo qualitativo e datato al secolo VIII²¹, presenta una scrittura estremamente disordinata, poco accurata nell'esecuzione, caratterizzata dalla O a rombo, della M con le aste divaricate e l'incrocio discendente quasi fino al rigo di base ed infine dalla tendenza ancora presente ad ampliare a spatola i tratti di alcune lettere (quali la E, la T). Presso il Musée de la Camargue di Arles²² è conservata inoltre una epigrafe (datata alla fine del secolo IX, anno 883), relativa al restauro di una tomba e realizzata in capitale epigrafica con la M capitale (traverse fino al rigo di base, E quadra, O tonda). Nel volume dedicato alle iscrizioni presenti a Poitiers²³, Robert Favreau inserisce poi una serie conservata presso il Musée de la Ville. Fra queste la n. 84 è in capitale epigrafica di ripresa dai modelli romani, con intrusioni delle C quadre e una H onciale: si tratta dell'epitaffio di Adda, forse da identificare con la moglie di Renoul II, conte di Poitou tra l'878 ed l'890, così come è documentato nell'obituario di Saint-Germain-des-Prés²⁴. Si tratta di un manufatto di committenza alta: è un prodotto di alto livello, come osserva lo stesso Favreau, ricercato anche sotto il profilo testuale (una composizione in distici elegiaci). La scrittura utilizzata è una capitale di buon livello, con le lettere O tonde, la M con le traverse che scendono sul rigo di base; il testo è correttamente disposto sulla rigatura e le lettere P, B ed R presentano gli occhielli aperti. Inoltre l'iscrizione funeraria di Madalfredo datata agli anni 802 o 808²⁵ e proveniente da Saint-Hilaire-le-Grand, è caratterizzata dall'uso di una scrittura più trascurata rispetto all'epitaffio di Adda: in questa direzione sembrano andare le terminazioni di alcune lettere con espansione a spatola (come per le lettere S e A), la M di tipo onciale con le curve molto accentuate, la C quadra, la A con traversa spezzata e tratto di coronamento. Ancora da Saint-Hilaire-le-Grand, l'epitaffio di Amelio, datato 874²⁶, è caratterizzato da profonda rigatura, numerose lettere inscritte, O tonda e P, B ed R con occhiello staccato dall'asta. Da osservare la lettera N con la traversa alta e stretta nel modulo.

²⁰ CIFM XIV, n. 8, pp. 16-19, pl. IV, fig. 7-9

²¹ CIFM XIV, n. 91, pp. 115-116, tav. XXXIV, fig. 67.

²² CIFM XIV, n. 47, pp. 84-86, pl. XXVII, fig. 56.

²³ CIFM I.

²⁴ CIFM I, pp. 102-104, tav. XVII, fig. 35.

²⁵ CIFM I, pp. 99-100, n. 82, pl. XVIII, fig. 36.

²⁶ CIFM I, pp. 100-102, n. 83, tav. XVIII, fig. 37.

L'analisi rapida delle lettere fin qui condotta su una campionatura ridotta, ma rappresentativa per lo sviluppo della scrittura carolingia di ambito epigrafico, permette alcune brevi considerazioni. Innanzitutto si evidenzia in area franco-carolingia una prima fase caratterizzata da una importante oscillazione delle forme scritte, tra capitale epigrafica, onciale e richiami alla precedente maiuscola in uso nella produzione merovingica²⁷. Sarà interessante osservare come questa presenza di elementi di origine merovingica, fra i quali la C nella forma quadra, troverà un seguito all'interno della produzione libraria in sede di scritture distintive. In particolare all'interno dei codici prodotti a San Martino di Tours nella fase pre-alcuniana e alcuniana, per i quali è stata rilevata una distanza tipologica rispetto ai codici assegnati alla scuola di corte²⁸, è stata rilevata la presenza di questa particolare forma della C, forma che solo con gli inizi del secolo IX tenderà a scomparire in favore del modello lunato, del tipo capitale epigrafica. Questi usi librari, e mi riferisco al riposizionamento del modulo da verticale a quadrato e alle variazioni morfologiche di alcune lettere, erano destinati a incontrare grande favore nella produzione epigrafica di età carolingia su vasta scala, dove saranno importati, specialmente in aree quali l'Italia settentrionale, come elementi caratterizzanti.

Tornando adesso a Brescia, risulta difficile trovare un utile termine di confronto su una datazione che si collochi tra la prima metà del secolo IX e la fine di quel secolo. Se escludiamo, per ragioni di non uniformità di opinioni circa la loro genuinità, alcuni manufatti riferiti all'ambito carolingio (sospette copie le iscrizioni di Pipino, figlio di Carlo, morto nell'anno 806, e di Bernardo, re d'Italia, ucciso nell'anno 811; rifacimenti quattrocenteschi le iscrizioni di Ludovico II, morto nell'875, e del vescovo Ansperto, morto nell'881)²⁹, basterà citare qui ad esempio le iscrizioni conservate presso i Civici Musei di Brescia, relative a un abate di Leno, non meglio identificato, e all'abate Magno, entrambe assegnabili ai decenni intorno alla metà del secolo IX. Le due epigrafi sono caratterizzate dall'uso di una scrittura oscillante tra forme caroline e altre tardo-longobarde. Il modulo, ad esempio, è ormai distante da quello compresso lateralmente che caratterizza la scrittura longobarda: in entrambe è tornato al rapporto 1:1, ossia il modulo quadrato; del pari la morfologia di lettere come la M, con le traverse pienamente adagate sul rigo di base, e C e G dal tratteggio quadrato ne identificano l'ascendenza d'oltralpe. Ma nell'insieme esse sono scritte in fase di transizione da un sistema dal tracciato oblungo verso un sistema di recupero totale della capitale epigrafica di ascendenza classica. E in ogni caso esse si presentano lontane dall'epigrafe desideriana.

²⁷ Rinvio per un inquadramento del passaggio scrittorio a De Rubeis, *Epigrafi e manoscritti in area merovingia*.

²⁸ Petrucci, *Aspetti*, pp. 822-823.

²⁹ Circa i dubbi sulle iscrizioni, si veda Petrucci, *Aspetti*, pp. 64-65. Sull'iscrizione di Ansperto, Ambrosioni, *"Atria vicinas struxit"*, pp. 35-50, e Lomartire, *La basilica di Sant'Ambrogio*, per i quali l'iscrizione sarebbe prodotto del secolo IX.

I confronti stilistici quindi – e qui concludo con le osservazioni paleografico/cronologiche – portano tutti direttamente verso il secolo VIII, al più tardi alla seconda metà o alla fine. E a questa data potrebbero essere riferiti, allorché il re Desiderio e più in particolare la regina Ansa vollero fare adornare la chiesa *mirifice*.

3. *Un testo e la sua interpretazione*

Le considerazioni fin qui svolte circa l'iscrizione desideriana rispondono alle domande poste circa la cronologia, la tipologia scrittoria e la sua impaginazione, offrendo numerosi punti fermi. Ma non altrettanto si potrà dire della sua interpretazione. Come ho sottolineato in precedenza, sono state offerte diverse lezioni del testo, tutte in ogni caso facenti poi capo a cronologie carolingie o comunque a committenti carolingi.

La più accreditata vuole il richiamo del sovrano sconfitto (Desiderio) per opera di un Ludovico giovane, interpretando la sequenza di elementi di lettere a destra del *Desiderium* con l'integrazione già citata in precedenza secondo la edizione di Panazza e che qui richiamo per comodità: *regnantem Desiderium tiro Hlu[dovicus]*.

L'analisi effettuata sulle lettere non conferma la lettura qui richiamata. In primo luogo, come è possibile osservare, i tratti immediatamente a destra di *Desiderium* non possono essere interpretati come *tiro* per una serie di ragioni. Non si leggono gli elementi del tratto della lettera T, ma si individuano residui di una curvatura nella parte alta di una lettera che potrebbe essere completata nel margine inferiore da un elemento curvilineo, ottenendosi così una C, mentre non compare l'asta della T (presunta nella lettura *tiro*); segue un'asta obliqua discendente di medio spessore e una ascendente di ridotto spessore, interpretabili come una U/V, forse inclusa, come la O della successiva parola; immediatamente dopo si individuano due aste di medio spessore con traccia di traverse alte spezzate, ottenendosi così una M. La sequenza proposta è quindi *cum*.

Non è presente la lettera R bensì una lettera della quale rimane un tratto concavo; né la I, mentre è visibile una O di modulo ridotto. Seguono quindi dei residui di lettere fino a ridosso della O di modulo ridotto da ritenersi inclusa, forse in una C, come sembrerebbe dalle seguenti osservazioni. Il presunto occhiello della R non è presente e, prendendo come termine di paragone la R di *Desiderium*, si noterà che il suo tratto obliquo è convesso e non concavo come nella R qui ipotizzata che recherebbe un elemento concavo. Inoltre si tenga presente che, mentre la lettera C può includere una O di modulo ridotto (e non mancano esempi per il secolo VIII di tali inclusioni), al contrario una R difficilmente potrà includere una O, specialmente se questa (come risulterebbe dalla lettura in passato proposta e qui messa in discussione) le si affianca e non viene inclusa tra l'asta e il tratto obliquo. Del resto una O di modulo ridotto è presente, nella medesima iscrizione, nel gruppo di lettere che pre-

cedono il *regnantem* e nell'iscrizione collocata in corrispondenza della fascia didascalica della parete nord della navata centrale, esattamente in corrispondenza di questa che qui si discute.

Proseguendo con l'analisi delle lettere, dopo la sequenza CO seguono due aste. Sulla prima, quella di sinistra, in pessimo stato di conservazione e interessata da una vasta lacuna, compare in alto verso sinistra un tratto obliquo. Se si posizionasse un'ideale linea di proseguimento dell'elemento obliquo, si potrebbe arrivare a ottenere una N. La forma ipotizzata, con la traversa alta e non agganciata ai vertici delle lettere, trova ampi confronti nella produzione epigrafica longobarda coeva, per la quale basterà richiamare la serie delle iscrizioni pavesi di committenza regia.

E infine, tornando nuovamente all'epigrafe, dopo la N, troviamo ben leggibile una I e una U/V. La parola che si propone qui come lettura sarebbe quindi *coniu[ge]*.

Dalla ricostruzione delle lettere qui effettuata si propone quindi una nuova lettura che vedrebbe protagonisti dell'epigrafe il re Desiderio e la regina Ansa e forse, ma non altrimenti dimostrabile, il figlio Adelchi:

[---]SANO[---] *regnantem Desiderium [c]um coniu[ge] sua Ansa ---*³⁰

L'evocazione della regina Ansa, del resto, troverebbe qui una giusta collocazione se solo si rifletta alla scena affrescata al di sopra dell'iscrizione dedicatoria: il riferimento è alla martire Giulia, quella stessa per la quale la regina Ansa si mosse per ottenerne le reliquie da collocare, appunto, nella chiesa di San Salvatore.

4. Un testo e il suo contesto

Torno adesso per un momento alla interpretazione qui respinta che vuole come committente un sovrano carolingio (Lotario? Ludovico?) il quale a distanza di quasi un cinquantennio (se non di quasi un secolo) dalla sconfitta del sovrano longobardo lo avrebbe ricordato come regnante e a sua volta verrebbe definito *tiro*: un imperatore, qui eventualmente etichettato come giovane³¹, che ricorda un re sconfitto nella chiesa che lo stesso aveva fatto edificare?

A prescindere dalla lettura del testo che vorrebbe un sovrano piamente piegato alla memoria dello sconfitto re longobardo, dato sul quale nessuna critica è stata mossa, a mio parere merita una attenta riflessione la contestua-

³⁰ Si adotta qui il criterio delle *Inscriptiones Medii Aevi Italiae* (per le quali di veda H. Krummrey, *Explicatio notarum*, in *CIL* VI, pars VIII, fasc. III, Berolini 2000, pp. XXXI-XXXII).

³¹ *Tiro* in *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, a cura di J.F. Niermeyer e C. van de Kieft, revisione di J.W.J. Burgers < <https://dictionaries.brillonline.com/search#dictionary=niermeyer&id=NI-17033> > (consultato online 25/05/2019).

lizzazione dell'epigrafe in età longobarda, portando l'iscrizione didascalica nel panorama epigrafico altomedievale italiano.

Si è già a più riprese parlato della presenza epigrafica dei sovrani longobardi a testimonianza dell'alto valore da loro conferito alla parola scritta ed esposta³². Fra questi un posto particolare lo occupa Liutprando, che aveva fatto frequente ricorso all'uso della scrittura esposta in vari ambiti e contesti: a lui si deve una importante messe di iscrizioni distribuite in Italia settentrionale, tanto da fare parlare di una vera e propria campagna epigrafica³³. Al sovrano si lega anche una tradizione storiografica che vuole proprio San Salvatore di Brescia al centro di vicende di costruzione o ricostruzione di una delle fasi della chiesa stessa dedicata³⁴. Una iscrizione, oggi dispersa e tradita in forma indiretta da un manoscritto conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia, ricordava la costruzione della chiesa ad opera proprio di Liutprando³⁵:

*Ego Liutprandus, vir ex/cellentissimus, rex gentis / Longobardorum, ad solam / suasionem meae fidei er/ga Deum propitium, ipsius / Dei servatoris templum / hoc Brixianorum extrui*³⁶ / anno regni mei XXV, / V kal Maii, indictione / secunda --- ---³⁷

Non ci è dato sapere oggi quale fosse la forma e la scrittura utilizzata per la realizzazione dell'epigrafe, ammessa la sua genuinità come sarei propensa a ritenere; ma si potrebbe ipotizzare una iscrizione di non eccessive misure, con testo a disposizione verticale, come sembrerebbe indicare Ottavio Rossi, lo storico bresciano che ne ha data la trascrizione nel XVII secolo secondo le fonti da lui consultate³⁸.

L'iscrizione di Desiderio si troverebbe così inserita in continuità e coerenza con la prassi longobarda dell'uso della scrittura esposta, documentata ampiamente e non solo nelle iscrizioni funerarie. Una consuetudine che leggherebbe Desiderio a Liutprando, in una sorta di continuità di legittimazione del potere, e la chiesa che a questo punto diventa un riferimento dinastico, con un re, una regina e il figlio Adelchi.

³² De Rubeis, *La tradizione epigrafica*.

³³ Everett, *Liutprandic Letters*.

³⁴ Rinvio per un quadro riassuntivo a Brogiolo, *Dalla fondazione*, pp. 17-33.

³⁵ Ottavio Rossi, *Historie bresciane*, Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, cod. Queriniano D 1-6, f. LXXIX.

³⁶ In Rossi la lezione *Restauravi*: cfr. Panazza *La chiesa*, p. 179.

³⁷ Panazza, *La chiesa*, pp. 179-180, e p. 201, nota 41.

³⁸ Lo storico bresciano sostiene di averne vista copia da un manoscritto di Bartolomeo Gaetani e di Taddeo Solazio. Nella raccolta di Solazio non è tuttavia presente il riferimento all'iscrizione liutprandea né, come riferisce Panazza (*La chiesa*, n. 41, p. 201, cit.) nella raccolta di Gaetani. Sulla autenticità dell'iscrizione sono stati espressi dubbi: si veda la sintesi in Brogiolo, *Archeologia e architettura delle due chiese*, p. 44, n. 33.

Opere citate

- A. Ambrosioni, "Atria vicinas struxit et ante fores". Note in margine ad un'epigrafe del IX secolo, in *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, a cura di A. Ambrosioni, M. Ferrari, C. Leonardi, G. Picasso, M. Regoliosi, P. Zerbi, Milano 1993, pp. 35-50.
- O. Banti, *Considerazioni a proposito di alcune epigrafi dei secoli VIII-IX conservate a Brescia*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, a cura di C. Stella, G. Brentegani, Brescia 1992, pp. 163-178.
- G.P. Brogiolo, *Trasformazioni urbanistiche nella Brescia longobarda: dalle capanne in legno al monastero regio di San Salvatore*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, (Atti del convegno internazionale, Brescia 1990), a cura di C. Stella, G. Brentegani, Brescia 1992, pp. 179-210.
- G.P. Brogiolo, *Dalla fondazione del monastero al mito di Ansa e santa Giulia*, in *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore - Santa Giulia di Brescia*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2014, pp. 17-33.
- G.P. Brogiolo, *Archeologia e architettura delle due chiese di San Salvatore*, in *Dalla corte regia al monastero*, pp. 35-88.
- Corpus des Inscriptions de la France Médiévale*, I, Poitou - Charentes, 1, Ville de Poitiers, a cura di R. Favreau e J. Michaud, s.l. 1974.
- Corpus des Inscriptions de la France Médiévale*, XIV, Alpes-Maritimes, Bouches-du-Rhone, Var, a cura di R. Favreau, J. Michaud e B. Mora, Bordeaux 1989.
- Dalla corte regia al monastero di San Salvatore - Santa Giulia di Brescia*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2014.
- F. De Rubeis, *Desiderio re, la regina Ansa e l'epigrafe dedicatoria*, in *Dalla corte regia al monastero*, pp. 89-95.
- F. De Rubeis, *Epigrafi e manoscritti in area merovingia tra tardo antico e primo medioevo: innovazioni, recuperi, interpretazioni*, in *Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra Oriente e Occidente*, a cura di M. Maniaci e P. Orsini, Cassino 2015, vol. 11, pp. 87-102.
- F. De Rubeis *F. Inscriptiones Medii Aevi Italiae*, 3, Veneto - Belluno, Treviso, Vicenza, Spoleto 2011.
- F. De Rubeis, *La capitale damasiana a Tours: esperimenti ed effimere primavere*, in «Scripta», 3 (2011), pp. 57-72.
- F. De Rubeis, *La lettera di Lupo di Ferrières e la rinascita della capitale epigrafica: alcune riflessioni sul termine "mensura"*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, vol. 19, Città del Vaticano 2012, pp. 123-131.
- F. De Rubeis, *La tradizione epigrafica in Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio* (Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli-Udine 6-9 maggio 1999), a cura di P. Chiesa, Udine 2000, pp. 139-162.
- N. Everett, *Liutprandic Letters among the Lombards*, in J. Higgitt, K. Forsyth, D.N. Parsons Roman, *Runes and Ogham. Medieval Inscriptions in the Insular World and on the Continent*, Donington 2001, pp. 175-189.
- V. Gheroldi, *Evidenze tecniche e rapporti stratigrafici per la cronologia del sistema decorativo della basilica di San Salvatore II*, in *Dalla corte regia al monastero*, pp. 97-120.
- N. Gray, *The Palaeography of Latin Inscriptions in the Eighth, Ninth and Tenth Centuries in Italy*, in «*Papers of the British School at Rome*», 16 (1948), pp. 38-167.
- S. Lomartire, *La basilica di Sant'Ambrogio dalle origini all'alto medioevo*, in *La Basilica di Sant'Ambrogio. Guida storico-artistica*, Milano 1997, pp. 43-44.
- S. Lomartire, *I titoli dipinti nel Tempietto di Cividale*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Cividale-Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto 2001, pp. 455-491.
- S. Lomartire, *Architettura e decorazione nel S. Salvatore di Brescia tra alto medioevo e 'romanico': riflessioni e prospettive di ricerca*, in *Società bresciana e sviluppi del romanico (XI-XIII secolo)*, Atti del convegno di studi Brescia 9-10 maggio 2002, a cura di G. Andenna e M. Rossi, Brescia 2007, pp. 117-141 e tavv.
- H.P. L'Orange, H. Torp, *Il tempietto longobardo di Cividale*, I-III, Roma 1977-1979 (Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia, VII).
- J. Mitchell, *The painted decoration of San Salvatore di Brescia in context*, in *Dalla corte regia al monastero*, pp. 169-201.

- G. Panazza, *La Basilica di San Salvatore in Brescia*, in «Arte lombarda», 5 (1960), pp. 161-186.
- G. Panazza, *Gli scavi, l'architettura e gli affreschi della Chiesa di San Salvatore in Brescia*, in *Stucchi e mosaici alto medievali*, Atti dell'VIII Congresso di studi sull'arte dell'alto Medioevo, II, Milano 1962, pp. 5-227.
- G. Panazza, *Storia di Brescia*, II, Brescia 1963.
- A. Peroni, *Problemi della decorazione pittorica del San Salvatore di Brescia*, in *Seminario internazionale sulla decorazione pittorica del San Salvatore* (Brescia 1981), Pavia 1983, pp. 17-46.
- A. Petrucci, *Aspetti simbolici delle testimonianze scritte*, in *Simboli e simbologia nell'alto medioevo*, Spoleto 1976 (Settimane del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXIII), pp. 814-844.
- A. Petrucci, *Scriventi e scritture in Padania: Milano e Bergamo*, in «*Scriptores in urbibus*». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, a cura di A. Petrucci, C. Romeo, Bologna, 1992, pp. 57-76.
- H. Torp, intervento in *Seminario internazionale sulla decorazione pittorica del San Salvatore* (Brescia 1981), pp. 85-86.
- A. Weis, *Die langobardische Königsbasilika von Brescia*, Sigmaringen 1977.

Flavia de Rubeis
 Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari
 flaviadr@unive.it